

25 aprile 2008



Testimoni del Vangelo, *ribelli per amore*

*In occasione
del 60° anniversario
della Costituzione Italiana
e nel giorno
della Festa della Liberazione
Per conoscere aspetti poco noti
della nostra storia
Volti e parole di chi
a Livorno ha combattuto
per le libertà democratiche
testimoniando il Vangelo*



**Diocesi
di Livorno**

In difesa della causa giusta, *la causa della dignità dell'uomo*

«**D**i fronte alle tombe l'umanità sempre si interroga. Lo fa soprattutto quando le tombe sono il lascito dell'uragano di violenza e di distruzione delle guerre. La memoria corre spontanea a quarant'anni fa quando, in Europa, in Asia e in altri continenti, si concludeva la seconda guerra mondiale, scatenata da una folle ideologia imperialista. Per oltre cinque anni l'umanità aveva vissuto un'orrenda esperienza: decine di milioni di uomini massacrati sui fronti militari, città rase al suolo, ecatombe di aerei e di navi, popolazioni desolate dalla fame e dalle privazioni; altre decine di milioni di esseri umani decimati e stremati nei campi di concentramento, il popolo ebraico inviato allo sterminio, e, infine, la terrificante rivelazione delle prime esplosioni nucleari.

Anche oggi l'umanità si interroga sul significato di quelle vittime. Soprattutto non può dimenticare gli uomini e le donne che, in ogni Paese, offrirono la vita in "sacrificio" per la causa giusta, la causa della dignità dell'uomo.

Essi affrontarono la morte da vittime inermi, offerte in olocausto o difendendo in armi la propria libera esistenza.

Resisterono non per opporre violenza a violenza, odio contro odio, ma per affermare un diritto e una libertà per sé e per gli altri, anche per i figli di chi allora era oppressore.

Per questo furono martiri ed eroi. Questa fu la loro resistenza. Ugualmente operarono i popoli che erano stati aggrediti.

Difesero la propria libertà e indipendenza, il diritto di esistere, in nome di un giusto ordine internazionale in Europa e nel mondo. Il 2 giugno 1945 Pio XII proclamava solitario che le nazioni, specialmente quelle piccole e medie che avevano sostenuto tanti sacrifici "per distruggere il sistema della violenza brutale", reclamavano che fosse loro dato "di prendere in mano i propri destini", mentre tutti i popoli aspiravano a una pace che facesse sparire dal mondo ogni oppressione o egemonia della forza».

*Dal Messaggio Urbi et Orbi di Giovanni Paolo II,
Domenica di Pasqua, 7 aprile 1985*



Preghiera per una costituzione cristiana

Nell'immediato dopoguerra, appena tornato dall'inferno dei Lager, don Roberto Angeli scrisse questa preghiera che ebbe vastissima diffusione:

In quest'ora solenne e decisiva per la nostra Patria, o Dio Onnipotente ed Eterno, noi cattolici italiani ci prostriamo umili e fiduciosi davanti a Te.

Noi sentiamo che un mondo nuovo, una società nuova, stanno per nascere dalle rovine create dal nostro egoismo e dal nostro odio: ma sappiamo anche che niente di buono e stabile potremo ricostruire se Tu, Signore Misericordioso, non starai vicino a ciascuno di noi, per guidarci nella via del bene, per farci evitare gli errori dovunque si trovino, per infondere forza, costanza e amore al nostro spirito.

Tu, o Provvidenza infinita da cui sgorga la vita e ogni essere, hai voluto farci il dono sacro della libertà: dacci la forza di esserne degni, di non abusarne mai, di rispettarla nei nostri fratelli, e di difenderla virilmente contro chiunque voglia soffocarla.

Tu, o Padre, ci ha inviato il figlio Tuo, Cristo Dio, a insegnarci l'amore: fa che l'animo nostro ne sia talmente ricco, da traboccare in opere generose di giustizia e di pace.

Tu infine, che governi misteriosamente il corso della storia e guidi la piccola vita di ogni uomo, ci hai fatto la grazia di vivere in una nazione cattolica: noi riconosciamo di non esserne degni, ma ci appelliamo alla Tua infinita misericordia perché l'Italia nostra, *nelle leggi, nelle istituzioni, nella famiglia, nella scuola*, si ispiri e traduca sempre più e meglio la grande legge di Cristo, che è la sola legge di civiltà.

E se i nostri peccati sono troppo grandi, ascolta o Signore, la preghiera dei nostri protettori, S. Francesco d'Assisi e S. Caterina da Siena, la preghiera di tutti i santi d'Italia, la voce dei nostri morti.

Vergine Maria, Madre di Dio, Castellana d'Italia, intercedi per noi e dona Gesù alla nostra Patria.

Così sia.



Don **Roberto Angeli**

(1913-1978) a Livorno è stato uno dei protagonisti principali della Resistenza e della Ricostruzione del dopoguerra.

Negli ultimi anni del fascismo si oppose al regime organizzando pubbliche lezioni (le «Lezioni di Santa Giulia») in cui confutò apertamente le teorie totalitarie. Col suo carisma trascinò nel Movimento Cristiano Sociale e da lì nella Resistenza attiva molti giovani cattolici livornesi. Salvò molti ebrei e prigionieri politici, fu pedina indispensabile per le azioni dei partigiani livornesi.

Per questa sua attività venne deportato a Mauthausen e Dachau da cui uscì miracolosamente dopo un anno di prigionia.

Nel dopoguerra fu l'anima di una vastissima opera assistenziale che interessò più di centomila persone in tutta la Provincia e continuò a propugnare gli ideali di libertà e giustizia dalle colonne del «Fides», il settimanale della Diocesi di Livorno.



«Perché partecipammo alla **Resistenza**»

Don Roberto Angeli ci ha lasciato tantissimi scritti: libri, articoli, pubblicazioni.

Attingendo alla sua sconfinata produzione abbiamo ipotizzato di fargli alcune domande mettendo insieme alcuni brani tratti dalle sue opere e facendoci spiegare da quali basi

culturali scaturì il suo convinto antifascismo; gettando poi uno sguardo su quello che fu l'impegno dei cattolici livornesi nella Resistenza. Un impegno che si reggeva su solidissime basi culturali.

Partiamo dai suoi anni in Seminario. Nel 1931 la brutale violenza fascista si scatenò contro il clero e le istituzioni ecclesiastiche. Quali effetti ebbe su di voi giovani seminaristi?

«Ricordo ancora quei giorni. Non eravamo ostili al fascismo, tutt'altro! Ma lo diventammo. C'insultavano sulla loro stampa e per la strada. Tentarono di incendiare il portone del seminario e di un attiguo circolo giovanile, picchiarono molti nostri amici. *L'Osservatore romano* ci portava la cronaca delle violenze perpetrate in tutta Italia, e le polemiche roventi. Con me, tutti pieni della rabbia propria dell'età quando si subisce ingiustizia senza poter reagire, c'erano altri seminaristi che poi, diventati sacerdoti nelle diocesi di Livorno e Massa Marittima, si impegnarono in varie forme contro il nazifascismo: don Mario Volpe, don Amedeo Tintori, don Giuseppe Spaggiari, don Ivan Martelli, don Ivo Micheletti, ecc.» (1975)*

E' giusto dire che è a partire da quell'episodio che lei divenne convintamente antifascista?

«Naturalmente altri motivi influirono sulla scelta, ma quella indignazione giovanile determinò la prima svolta e pose un problema che sarebbe maturato nella successiva riflessione».

Di sicuro il vescovo di Livorno monsignor Giovanni Piccioni non era neutrale sulle vostre scelte...

«Tramite il nostro Vescovo fummo tra i primi in Italia, forse, a poter leggere l'*Humanisme integrale* di Jacques Maritain nella prima edizione del 1936 (*proibitissimo dal fascismo, ndr*)». (1964)

Per lei poi arrivarono gli anni all'Università Gregoriana di Roma. Che clima si respirava?

«Era un ambiente internazionale, si respirava un'aria chiaramente antifascista». (1975)

«I giovani era nostro dovere illuminarli e stare con loro. Nello sfacelo di tutto c'era intorno a noi una grande sete di idee e di programmi. Volevano vedere, volevano sapere, volevano orientarsi»



«Vangelo nei Lager» è il libro di don Angeli che racconta la sua esperienza nella Resistenza e nei Lager nazisti.

Così scrisse ai giovani: «Vi offro in lettura queste pagine fiduciosi che non le accoglierete come un testo da studiare per gli esami, ma come una esperienza vitale cui partecipare; non cose passate da mandare a memoria, ma stimolo a ripensare il presente e a prepararsi per l'avvenire; contributo alla vostra maturazione»

Su cosa studiavate?

«Molti testi di morale proposti per gli studi dei futuri sacerdoti, sottolineavano tra gli errori da respingersi come contrari ai principi cristiani, la 'statolatria' o culto dello Stato». (1975)

Da respingersi su quali basi?

«La condanna di questo errore veniva basata sul valore fondamentale e primario della persona umana e sulla considerazione che esso dal punto di vista cattolico è una nuova specie di panteismo o - peggio - di paganesimo. La condanna del resto era implicita nel nome stesso con cui venivano indicati l'atteggiamento e la 'dottrina' degli stati totalitaria: statolatria, e cioè adorazione dello Stato, un nuovo tipo di idolatria. Per la Bibbia non esiste peccato più grave di questo». (1975)

Poi vennero gli anni della guerra. E lei il suo antifascismo convinto, culturalmente fondato, lo trasferì ai giovani.

«Era nostro dovere illuminarli e stare con loro. Nello sfacelo di tutto c'era intorno a noi una grande sete di idee e di programmi. I giovani volevano vedere, volevano sapere, volevano orientarsi». (1964)

Le Lezioni di S. Giulia, l'adesione al Movimento Cristiano Sociale, l'impegno attivo nella Resistenza. Ma che valore aveva per voi la politica?

«La politica per noi significava trasfondere nella società alcuni ideali del cristianesimo. La vedevamo quindi come un'espressione dell'amore cristiano, e come un dovere fondamentalmente religioso» (1966)

Ma quale fu la reale influenza dei cattolici nella Resistenza livornese?

«Penso che i cattolici siano stati una delle componenti principali per il loro numero, la loro organizzazione e la vivacità e l'importanza delle loro relazioni». (1972)

E se dovesse dire la loro caratteristica peculiare?

«L'aspetto più interessante fu forse proprio quello culturale. L'approdo a certe posizioni antifasciste ed antinaziste fu frutto di una maturazione lenta e talvolta faticosa tanto che dette luogo a vere e proprie crisi di coscienza. Di fronte all'antifascismo tradizionale, questa sembra la caratteristica dei giovani della FUCI e dell'Azione Cattolica: un serio impegno culturale, un ripensamento - svolto in comune - della realtà sociale, un approfondimento delle ideologie e delle dottrine, ed infine uno studio appassionato dei documenti della Chiesa. Potemmo avere talvolta l'impressione di essere una minoranza nel contesto cattolico, ma, dopo, il movimento si allargò a macchia d'olio. Così come appare a me, direi che non ci basammo su delle tradizioni e non vedo quali radici potesse avere col passato la nostra posizione. Uno degli effetti di questa presenza nella Resistenza fu di spezzare le barriere con i vecchi antifascisti e di rendere difficile qualsiasi forma di anticlericalismo...». (1972)

**L'anno in fondo ad ogni risposta è quello della pubblicazione dell'opera da cui il brano è tratto*

Anna Maria *Enriques Agnoletti*

(1907-1944) ha combattuto nella Resistenza a fianco di don Angeli e dei cristiano sociali. Per questo fu fucilata dai Nazisti. Qui sotto un ricordo della sua figura scritto dal sacerdote livornese nel 1966.



Oggi, se confrontiamo il mondo in cui viviamo, la nostra società con quella di allora, penso che dobbiamo con sereno ottimismo riconoscere che Anna Maria Enriques Agnoletti e gli altri, che poi erano i più generosi e che sono morti,

non sono morti invano. Non sono morti invano perché ci hanno lasciato tanto; a loro dobbiamo la libertà, quella di vivere come quella di pregare e di operare secondo coscienza, e le speranze di una società aperta verso il meglio. Ma se confrontiamo i loro ideali con la società odierna, balza evidente un notevole contrasto. Rimane molto cammino da fare. Essi s'impegnarono per qualche cosa di più: per una libertà più radicale, per un riconoscimento più concreto della dignità dell'uomo come figlio di Dio; per una giustizia maggiore, perché al lavoro fosse finalmente assicurato il "primato" che gli compete su qualsiasi altro fattore della produzione; per l'unione fra i popoli e per una pace effettiva; per il primato della coscienza sulle strutture e per l'abolizione di ogni discriminazione nell'applicazione di una vera fraternità evangelica.

E allora io penso che la cosa migliore per lodare i fratelli le sorelle che sono nel nostro cuore, sia questo: di continuare a camminare sulla strada che ci hanno indicato con la loro vita e con loro morte

Fu l'anima cristiana dell'Europa a reagire contro il nazismo

L'unica spiegazione sufficiente, l'unica interpretazione possibile dell'originalissimo fenomeno della Resistenza (in cui i popoli europei, spontaneamente, ritrovarono l'antica unità ideale), si trova, a nostro parere, in ciò che ora il processo Eichmann sta mettendo in luce ancor meglio di quanto non fu possibile al tribunale di Norimberga.

Fu una reazione contro la brutalità, l'errore, il 'diabolico' che era il nazismo; una reazione contro il mostruoso materialismo di chi adorava il 'sangue' come Provvidenza assoluta e la 'razza' come Dio supremo, e deduceva da ciò il 'dovere' di soggiogare il mondo sterminando intere nazioni, mentre irrideva al cattolicesimo come ad una meschina stregoneria propria di popoli abietti.

Fu l'anima cristiana dell'Europa a reagire contro il nazismo.

Più assai che dai singoli patriottismi, la Resistenza nacque dall'intima coscienza di una Europa formata da lunghi secoli di fede cristiana, e che non sopportò quell'orrendo capovolgimento di valori imposto dalla nuova 'visione del mondo' germanica.

*da un articolo di don Roberto Angeli
del 1961*



Nei lager imparammo a essere fratelli

Nei gruppi di resistenza, nelle carceri e nei campi di sterminio, migliaia di uomini di fede delle diverse confessioni impararono a conoscersi, a stimarsi, ad aiutarsi come fratelli, a sacrificarsi gli uni per gli altri, a pregare insieme, a morire insieme.

In molti lo abbiamo sperimentato. Anch'io, deportato in vari lager, ebbi la più straordinaria esperienza in questo senso nel KZ di

Dachau, ove mi trovai con più di 1.500 altri ecclesiastici cattolici, protestanti e ortodossi, di ogni paese d'Europa, e tra essi oltre trecento tedeschi.

Amavamo ugualmente Cristo e in suo nome, per essergli fedeli, avevamo affrontato il nazismo; ed ora insieme, univamo alle Sue le nostre sofferenze.

Senza più titoli né privilegi, rosi dalla fame e dal freddo, torturati dai pidocchi e dalla paura, alla mercè dell'odio e della brutalità, imparammo a scoprire l'essenziale che ci univa e la fragilità delle barriere che ci avevano diviso. Porto ancora nel cuore i colloqui col giovane archimandrita greco Damaskinòs Chadyoloalos che prevedeva con entusiasmo una prossima riunificazione delle Chiese; e i discorsi del pastore evangelico tedesco Martin Niemöller, intesi a sottolineare la necessità di fronteggiare uniti il paganesimo risorgente, mentre vani e superati erano i motivi politici ed egoistici che avevano secoli addietro lacerato la Chiesa; e la commozione del domenicano italiano padre Giuseppe Girotti mentre affermava che la divina Provvidenza chiamava ormai all'unità le Chiese cristiane 'per restaurare la nostra infelicissima Europa'.

Per l'unione delle Chiese alcuni di quei religiosi, cattolici e protestanti, offrirono la loro vita a Dio; altri fecero voto di dedicare la loro esistenza - se fossero sopravvissuti - a quell'ideale.

La lotta comune e la comune sofferenza di tanti cristiani sono dunque senza dubbio all'origine e in quella splendida fioritura dell'ecumenismo registrata dalla nostra epoca che, sia pure tra resistenze e stanchezze, appare come un segno dei tempi e preannuncia l'aurora di un rinnovato cristianesimo.

dall'Introduzione di don Angeli a «Violenza e coscienza. Willi Graf e la Rosa Bianca», 1978

Preghiera del ribelle

Così pregavano, sui monti e nelle città, i valorosi che combattevano per un avvenire di libertà, di giustizia e di pace. La preghiera fu composta da Teresio Olivelli uno degli eroi più generosi della Resistenza italiana

Signore, che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce
segno di contraddizione,
che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro
le perfidie e gli interessi dominanti,
la sordità inerte della massa,
a noi, oppressi da un giogo numeroso e crudele che
in noi e prima di noi ha calpestato
Te fonte di libera vita,
dà la forza della ribellione.
Dio che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi:
alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà,
moltiplica le nostre forze,
vestici della Tua armatura.
Noi ti preghiamo, Signore.
Tu che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato,
crocifisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la
Tua vittoria: sii nell'indigenza viatico, nel pericolo
sostegno, conforto nell'amarezza.
Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, facci
limpidi e dritti.
Nella tortura serra le nostre labbra.
Spezzaci, non lasciarci piegare.
Se cadremo fa' che il nostro sangue si unisca al Tuo
innocente e a quello dei nostri Morti a crescere al
mondo giustizia e carità.
Tu che dicesti: «Io sono la resurrezione e la vita»
rendi nel dolore all'Italia
una vita generosa e severa.
Liberaci dalla tentazione degli affetti:
veglia Tu sulle nostre famiglie.
Sui monti ventosi e nelle catacombe della città, dal
fondo delle prigioni,
noi Ti preghiamo:
sia in noi la pace che Tu solo sai dare.
Signore della pace e degli eserciti, Signore che
porti la spada e la gioia,
ascolta la preghiera di noi ribelli per amore.



Monsignor Simone Giusti
Vescovo di Livorno
celebrerà

Una Messa in ricordo
dei testimoni
del Vangelo durante
la Resistenza
e la Ricostruzione

Giovedì 24 aprile 2008
ore 18.00
presso la parrocchia
N.S. del Rosario
Via Mangini, 30

Iniziativa a cura
dell'Ufficio diocesano
per i problemi sociali ed il lavoro,
la giustizia e la pace e dell'Ufficio
diocesano per scuola/università
in collaborazione con
associazioni ecclesiali

Testi e grafica
del fascicolo a cura di:
Gianluca della Maggiore

Stamperia della Provincia
di Livorno (g.c.)